OLTRE I CONFINI DEL DESIGN

Una **mostra monografica** alla galleria **Nilufar** di Milano riporta l'attenzione sull'opera di **Gabriella Crespi**, antesignana di una pratica che trascende le discipline

1. GABRIELLA CRESPI, IN UNO SCATTO DEL 1974, CIRCONDATA DALLE LAMPADE KALEIDOSCOPE.
2. LA MOSTRA "GABRIELLA CRESPI" DA **NILUFAR** A MILANO. LA CURATRICE NINA YASHAR HA RACCOLTO UNA DELLE COLLEZIONI PIÙ ESAUSTIVE DELL'ARTISTA.

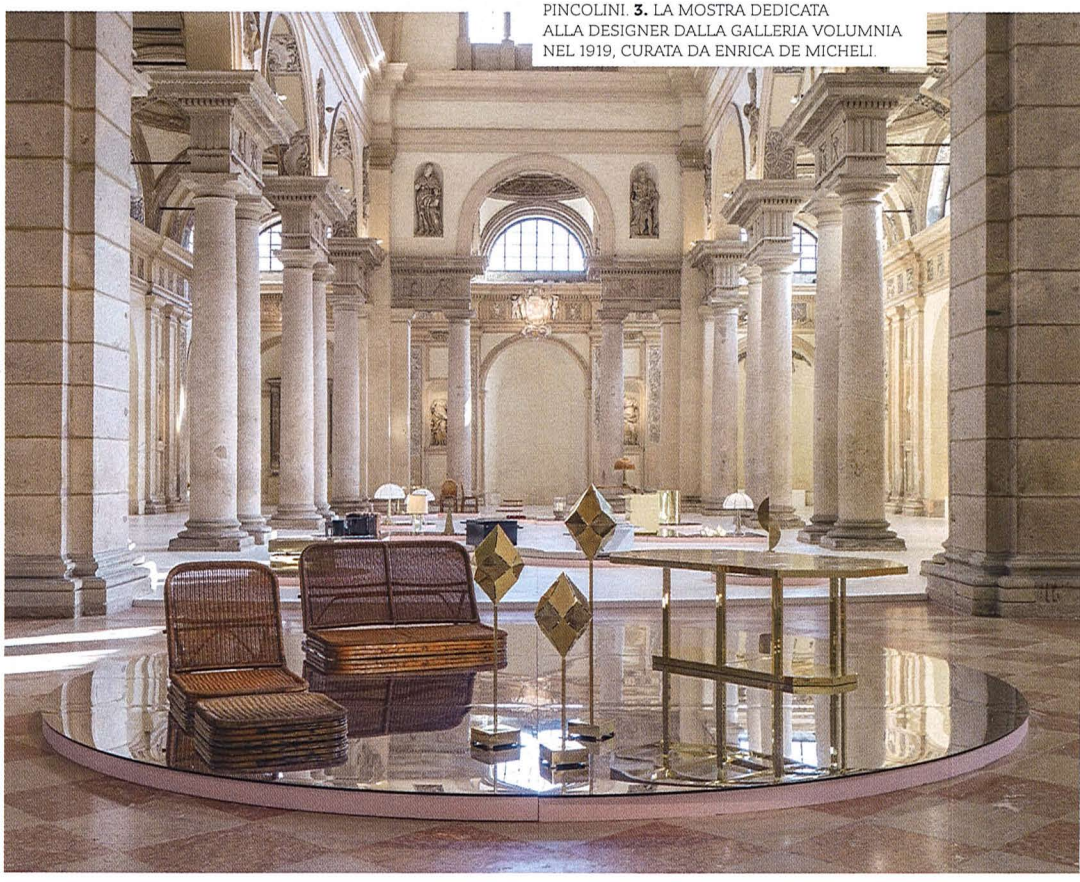
Fascino e privilegio sono le due parole più utilizzate per introdurre il lavoro di Gabriella Crespi. Quasi tutti i designer sono affascinanti e privilegiati, nei gloriosi anni Sessanta e Settanta in cui l'artista e designer lavora. Ma è per parlare di lei che si fa riferimento allo status, al matrimonio e al milieu lussuoso che per primo diventa suo sostenitore e collezionista. Allontanandosi dai toni da feuilleton, la figura di Gabriella Crespi invece acquista una tridimensionalità diversa. Una figura lontana dai circuiti del design, dall'industria, dai movimenti dell'epoca. Come se fosse vitale l'evoluzione solitaria e, per questo, del tutto libera. Sceglie materiali semplici e

non ordinari, lavora con artigiani di altissimo livello e per tutta la vita porta avanti una ricerca in cui il prodotto è senz'altro più importante dell'appartenenza a una categoria formale e stilistica. Alcune volte esplora un'astrazione rarefatta, altre si concede l'ornamento, materiali sontuosi e non ordinari come il bambù, il rattan, la malacca. Non teme di citare gli stilemi di altre culture (quella indiana, che ha amato molto), né di confrontarsi con un linguaggio duro, rigoroso. Insomma, Gabriella Crespi è una donna autonoma, dà poca importanza all'ambiente del design e lo fa in un modo inaspettato.

Nina Yashar, la fondatrice di Nilufar e una delle prime galleriste a occuparsi di collectible design a Milano, le dedica fino a gennaio una mostra monografica nello spazio di via della Spiga. "Trovo sia giusto oggi celebrare l'opera di questa icona del design milanese degli anni d'oro, che non abbracciava le tendenze della sua epoca e che influenzava generazioni successive di creatori". Forse è questo uno dei punti più interessanti: la Crespi aveva un atteggiamento molto moderno, del tutto simile a quello dei designer di oggi. Non era interessata a rivoluzionare, a rompere con l'ambiente del progetto, a gridare anatemi contro l'industria. Era invece audace nel frequentare spazi intrecciati alla spiritualità, all'astrazione, a una relazione univoca e magnetica con l'artigianato. Dice di lei Joseph Grima: "Le sue opere erano una manifestazione della sua affinità sia con il mondo naturale che con la distesa cosmica". E continua: "La narrazione di Crespi trascende i confini del design, racchiudendo un'odissea spirituale iniziata all'età di 65 anni tra i paesaggi sereni dell'Himalaya indiano. Questo capitolo ha aggiunto uno strato profondo alla sua prospettiva creativa. Attesta l'idea che l'espressione artistica è un riflesso della trasformazione interiore che alimenta e modella queste espressioni esteriori".

Probabilmente è per tale ragione che stupiscono ancora le immagini della mostra organizzata nel 2019 da Enrica De Micheli di Volumnia, una galleria all'interno di una chiesa rinascimentale sconsacrata di Piacenza. "Ogni volta che incontro un'opera di Gabriella, incontro lei, magica, rigorosa, e avverto la sua spiritualità", dice la curatrice. La possibilità di trovare equilibrio fra privilegio e mistica, fra le contraddizioni biografiche e la pratica progettuale è la ragione reale per cui Gabriella Crespi va osservata con attenzione. Per imparare che tutto converge felicemente al centro di un essere umano poco incline alla paura. ■ *Elisa Massoni*

1

2

1. LA LAMPADA FUNGO, 1973, SUL TAVOLO SCULTURA ELLISSE DELLA SERIE PLURIMI. **2.** IL TAVOLINO LOTUS LEAVES, DELLA SERIE RISING SUN, 1973. TUTTE LE IMMAGINI DELLA GALLERIA NILUFAR SONO DI FILIPPO PINCOLINI. **3.** LA MOSTRA DEDICATA ALLA DESIGNER DALLA GALLERIA VOLUMNIA NEL 1919, CURATA DA ENRICA DE MICHELI.